

IL MEETING

Washington pressa Giorgetti “L'Italia lasci la Via della seta”

Il ministro leghista in trasferta negli Usa ha cercato di assicurare gli alleati sugli accordi commerciali con il governo di Pechino

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – C'è una domanda che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si sente ripetere ogni giorno, da quando è a Washington per i vertici delle Ifi (le istituzioni finanziarie internazionali): cosa fate con la Cina? Gliela pongono gli amici americani, ma anche gli altri. Non arrivano a chiedere se l'Italia sta con Macron o Biden, ma la battutina allusiva alla megalomania di Parigi non manca mai. E non si limitano a indagare sulla disponibilità di Roma a rinnovare l'accordo con Pechino per la Via della Seta, ma puntano a sapere quali sono gli investimenti della Repubblica popolare da noi, e quanto strategici. E quali sono i nostri interessi nel paese asiatico, magari preparandosi a sollecitare non solo la fine delle partecipazioni, ma anche un *decoupling* profondo. Giorgetti si guarda bene dal prendere impegni definitivi che riguardano l'intero esecutivo, ma attira l'attenzione sulla sua storia personale, ricordando che

quando il governo Conte firmò il memorandum sulla *Belt & Road Initiative*, lui era il ministro che si preoccupò di svuotarlo della sostanza, a partire dall'obiettivo di impossessarsi del porto di Trieste. In altre parole, Giorgetti lascia intendere che se dipendesse solo da lui, lascerebbe scadere l'accordo al termine dell'anno.

Magari alla fine il governo potrebbe scegliere di tenere il piede in due scarpe, rinnovando l'intesa senza darle alcun seguito concreto. L'importante però è capire che questo sarà il tema dirimente del futuro rapporto bilaterale con gli Usa, perché per Washington nel lungo termine la sfida geopolitica epocale con Pechino è più importante di quella militare con Mosca in corso in Ucraina.

Si capisce anche leggendo i dati sulla crescita globale. Ieri la direttrice dell'Fmi Georgieva ha avvertito che «il quadro è complesso. Le nostre previsioni sono di crescita debole nel medio termine. Vediamo una strada stretta da percorrere per evitare un atterraggio brusco». Se però il mondo continua a crescere del 2,8%, lo deve soprattutto al 5% della Cina. La Fed prevede recessione negli Usa, mentre l'Istat ha registrato un calo della produzione industriale italiana dello 0,2% a febbraio. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha assicurato a *Cnbc* che «il settore bancario italiano va bene. La posizione di capitale è so-

lida, la liquidità è sufficiente, la redditività è buona». Però la crisi di Svb e Credit Suisse ha fatto tremare l'Occidente, e non è detto che sia definitivamente superata.

La sfida si estende anche al debito sovrano dei paesi in difficoltà, perché da una parte Pechino cerca di guadagnare popolarità in queste regioni spingendo gli occidentali a tagliarlo, ma quando poi si tratta di disinnescare le “trappole del debito” create proprio dagli investimenti della sua Via della Seta, tira indietro il braccio.

Della questione cinese ha parlato la segretaria al Commercio Gina Raimondo, incontrando ieri Giorgetti, il quale - a sua volta - ha chiesto cosa pensano di fare gli Usa per limitare i danni dell'*Inflation Reduction Act*, perché rischia di scatenare una sfida dei sussidi tra gli stessi europei che possono investire, vedi la Germania, e quelli che non possono, cioè noi. Al sotto segretario di Stato per la Crescita economica, energia e ambiente Jose Fernandez ha detto che «l'Italia si candida a un ruolo strategico in vista dell'indipendenza energetica dalla Russia». Ha ottenuto ascolto quando ha richiesto che le spese per l'Ucraina non vengano calcolate dall'Europa come debito, e ha cercato di convincere le agenzie di rating che Roma non si farà sfuggire l'occasione del Pnrr. Ma la risposta che Biden attende è sulla Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1878 - T.1675





► **Spring Meetings**

La direttrice dell'Fmi Kristalina Georgieva tra i protagonisti degli incontri di Washington. A sinistra, il ministro Giancarlo Giorgetti